

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Cosa può cambiare la politica agricola americana

Solo la chiusura positiva del Doha Round, legata alla riduzione dei sussidi agricoli americani, può dare respiro all'economia mondiale in crisi. L'Amministrazione Obama alle prese con questa difficile decisione

di Alessandro Olper

Tra i tanti cambiamenti promessi dall'agenda politica del neo-presidente Barak Obama la riforma della politica agricola Usa si colloca agli ultimi posti. Infatti il nuovo Farm Bill, approvato a gennaio 2008, oltre a scadere nel 2012, quindi oltre la durata del mandato presidenziale, è stato approvato con lo stesso voto favorevole dell'allora senatore dell'Illinois.

A rafforzare l'idea di una «continuità» con la politica agricola della precedente Amministrazione, si può ricordare l'appoggio del nuovo presidente ai programmi di aiuto alla produzione di bioetanolo, che rappresentano un elemento non trascurabile del sostegno all'agricoltura statunitense. A ciò si aggiunge la decisione di nominare come segretario all'agricoltura l'ex-governatore dell'Iowa Tom Vilsack, tradizionale difensore degli interessi agricoli del Mid West.

Fatta questa premessa, che suggerisce un cambiamento improbabile nella politica agricola americana nel breve periodo, è tuttavia importante ragionare su alcune questioni «congiunturali» che potrebbero spingere il nuovo presidente verso delle inversioni di rotta non contemplate dall'attuale agenda politica.

Prima questione: la crisi economica. La situazione dell'agricoltura americana, fortemente dipendente dalle esportazioni, potrebbe risentire pesantemente di un prolungamento della crisi economica, alimentando

pressioni per una revisione della politica agricola interna.

Uno degli scenari più probabili, infatti, vedrebbe la crescita delle economie emergenti, con in testa la Cina, scendere su livelli del 5-6%, contro il 9-10% degli ultimi anni. In tale scenario, l'impatto sulle esportazioni agricole americane verso questi mercati sarebbe molto rilevante. Tenendo conto del concomitante rafforzamento del dollaro, ciò potrebbe tradursi in un forte calo dei profitti degli agricoltori americani, solo parzialmente compensati dai pagamenti contro-ciclici previsti della politica agricola Usa.

Seconda questione: nuove istanze di politica agroalimentare. Ulteriori pressioni nella direzione di un cambiamento della politica agricola Usa potrebbero derivare dalla domanda di maggiore sicurezza alimentare, intesa soprattutto dal punto di vista delle caratteristiche nutrizionali, anche al fine di far fronte ai costosi problemi di obesità che contraddistinguono gli strati poveri della popolazione americana. A ciò si aggiunge una maggiore attenzione dell'Amministrazione Obama alle istanze delle piccole e medie imprese e alla maggiore integrazione dell'attività agricola con le rinnovate strategie ambientali. Un rafforzamento della politica in queste direzioni, richiesto da una parte dell'elettorato democratico, tuttavia, dovrà superare le forti resistenze delle grandi corporation del sistema agroalimentare statunitense.

Terza questione: la politica commerciale di Obama e il Doha Round. Mentre appare prematuro apostrofare la posizione del Governo Usa come protezionistica, l'introduzione del provvedimento denominato Buy American (compra americano) nel pacchetto di misure anticrisi che il Congresso Usa ha varato recentemente appare molto preoccupante, nonostante sia stato parzialmente annacquato per renderlo «compatibile» ai trattati internazionali. Sul fronte degli accordi multilaterali la posizione Usa appare abbastanza critica.

Mentre il neopresidente si è sempre dichiarato a favore del multilateralismo, qualsiasi progresso nel Doha Round ruota criticamente intorno alla necessità di offrire ai Paesi in via di sviluppo ulteriori riduzioni dei sussidi agricoli Usa, questione resa oggi più difficile dal collasso dei prezzi delle materie prime. Inoltre, anche in assenza del completamento del Doha Round, non sarà semplice per l'Amministrazione Obama smantellare la politica dei sussidi al cotone, con il rischio di rendere poco credibili le promesse presidenziali verso una seria politica pro-Africa. Non deve perciò sorprendere la posizione assunta dal presidente Obama durante l'ultimo incontro del G20 dove, diversamente da altri leader come il primo ministro inglese Gordon Brown, ha perso l'occasione per affermare la volontà di chiudere il Doha Round nel primo anno della sua Amministrazione. D'altra parte, il Doha Round appare cruciale, in quanto sta crescendo la consapevolezza che proprio da un suo esito positivo possa arrivare una boccata di ossigeno per l'economia mondiale e l'Amministrazione Obama non può rischiare di rimanere isolata su questo fronte. Perciò, potrebbe essere proprio l'agricoltura americana l'agnello sacrificale. Dopotutto, nonostante un sensibile recupero nelle ultime elezioni presidenziali, il cuore dell'America rurale continua a battere dalla parte dei Repubblicani.